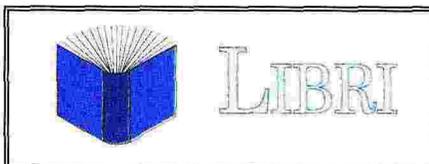


Il nome del gesuita Michel de Certeau (1925-1986) è tornato di recente alla ribalta anche grazie a Papa Bergoglio, che ha voluto canonizzare Pierre Favre, uno dei primi amici di Ignazio di Loyola, del quale Certeau aveva pubblicato nel 1960 l'edizione critica del memoriale, di recente riportato in libreria dalla casa editrice Jaca Book. Di un rinnovato interesse per l'ecclettico gesuita francese che fu collaboratore di Lacan è prova anche questo saggio di Diana Napoli, che a Certeau ha dedicato la sua tesi di dottorato all'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi. L'autrice ha scelto, tra le tante possibili chiavi di lettura della poliedrica produzione di Certeau, quella della ricerca storica. Quale posto occupa Certeau nella storiografia contemporanea? E' questa la domanda centrale e il punto di partenza del saggio, che disegna la figura di un "irregolare" capace di uno sguardo innovativo su ognuno dei campi che ha attraversato. Fondatore, con Jacques Lacan, dell'Ecole freudienne de Paris, Certeau non è stato un caposcuola in senso stretto, ma il suo pensiero ha influenzato e ancora oggi influenza molti ambiti delle cosiddette scienze sociali. La sua opera, in particolare, aiuta a riflettere su che cosa significhi "fare storia" e scriverne nella contemporaneità: la possibilità della rappresentazione del passato, la memoria, la relazione che una società mette in scena con i propri fantasmi, l'espe-



Diana Napoli
MICHEL DE CERTEAU
LO STORICO "SMARRITO"
 Morcelliana, 244 pp., 20 euro

rienza del tempo che uno storico francese, François Hartog, ha definito "presentista". Ma anche la concorrenza che la letteratura esercita nei confronti della pratica storiografica rispetto all'appropriazione del passato costituito dalla Seconda guerra mondiale e dalla Shoah. Eventi nei quali il racconto dei sopravvissuti, individuale e irripetibile, si sottrae alla pretesa totalizzante della storiografia. Certeau non ha mai reso i temi appena elencati un oggetto di studio, e nemmeno ha trasformato la memoria o il tempo in oggetti storiografici; il suo lavoro, che si tratti dell'indagine sulla mistica o della meditazione sullo stravolgimento epistemologico che Sigmund Freud ha provocato in tutte le discipline, invita a un'analisi radicale di ciò che più inquieta la storiografia contemporanea. Una scienza alle prese spesso con dei fantasmi che non riesce a trasformare in "passato", ma

che vanno a ingrandire sempre di più l'ormai smisurato museo della memoria nei cui corridoi, come osservava Robert Walser, si può girovagare con tranquillità come in un qualunque museo. Saul Friedländer ha scritto che lo storico della Shoah deve convivere con un necessario senso di smarrimento. Lo stesso sentimento per Certeau dovrebbe essere l'essenziale compagno di viaggio di qualunque storico. Al punto di teorizzare la figura dello storico come "vinto": non a indicare un'abdicazione o lo smussamento dei confini disciplinari fino a perdersi nella finzione, ma a sottolineare che lo storico deve essere capace di "perdere" il proprio sapere (come Certeau stesso, che scrive "in nome di un'incompetenza") nel momento in cui si propone di parlare del reale. Michel de Certeau ha scompaginato i riferimenti della scrittura storica a partire da un ininterrotto dialogo con l'opera di Freud, ma non ha trasformato il suo passaggio per i territori freudiani in un "sapere che tenga", in una "legge nutrice". Proprio come Freud, Certeau cammina con il "passo incerto della ballerina" e di fronte al passato - l'assente della storia - assomiglia allo spettatore del giardino delle delizie che egli stesso descrisse in "Fabula mistica": ne è spiato, osservato, interrogato, come di fronte alla Sfinge che, enigmatica, chiede: "Cosa dici tu, di ciò che sei, credendo di dire quello che io sono?".

